LA STAMPA DELLA SERA

Frangar non flectar

TORINO, Venerdì-Sabato 26-27 Agosto 1932 - Anno X

Anno 66 - Num. 202 (Conto corrente con la Posta)

In ITALIA e COLONIE ogni numero Centesimi 20

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi mortuari, L. 3,50 - Finanziari, L. 7 - Avvisi commerciali pagina di testo, L. 6, ultima pagina, L. 5 - Per piccoli avvisi, condizioni in testa della rubrica. Nel testo del giornale: Arte Cinematografica - Fiori d'arancio - [illegible] - Divertimenti - Onorificenze, L. 25 per linea corpo 6. Pagamento anticipato. - Unione Pubblicità Italiana S. A. Via S. Teresa, 7, telefoni 42-039 - 53-981. - ABBONAMENTI: Italia e Colonie: [illegible] Anno L. 52, Semestre L. 27, Trimestre L. 14 - Estero: Anno L. 120, Semestre L. 76, Trimestre 39

[illegible] Via Davide Bertolotti, 3

PER L'ESPANSIONE COMMERCIALE ITALIANA IN ORIENTE

La Fiera del Levante

Il mirabile incremento dell'iniziativa illustrato dal Presidente dell'Ente Autonomo alla presenza del Ministro Di Crollalanza — Come si svolgerà quest'anno la italianissima manifestazione

III.

Bari, 26 sera.

L'Ente Autonomo Fiera del Levante comunica:

Convocato dal Presidente, si è riunito il Consiglio generale dell'Ente Fiera del Levante alla presenza delle LL. EE. di Crollalanza e Perez, del prof. Augusto Stefanelli, senatore Antonio Detullio, comm. dottor Vincenzo Vella, onorevole comm. dott. Franco Barrelli, comm. Michele Costantini, onorevole prof. grand'uff. Leonardo D'Addabo, comm. dott. avv. Antonio Depalma, comm. Gaetano Fenorelli, onorevole dottor Vincenzo Ricchioni, con l'assistenza del Segretario generale comm. Gino Masson.

Il lavoro compiuto

Giustificarono l'assenza le LL. EE. onorevole Achille Starace, ing. Gaetano Costiglione e prof. Sergio Panunzio, l'onorevole Gaetano Re David e il gr. uff. Raffaele Gorjux.

La seduta si è iniziata con un saluto da parte del Presidente anche a nome del Consiglio, al Sen. Detullio, Presidente onorario della Fiera. Il Presidente ha esposto quindi ampiamente il lavoro compiuto per la propaganda della raccolta delle partecipazioni in Italia ed all'estero precisando che al 20 agosto quasi tutte le sezioni merceologiche erano al completo. Ha aggiunto che la terza Fiera si arricchisce di padiglioni per mostre speciali e private di notevole importanza, tra cui le seguenti: mostra forestale, un padiglione del Ministero del LL. PP., uno della Confederazione dell'industria, un padiglione della caccia, uno della Milizia forestale, un padiglione dell'Enit turismo, un padiglione dell'Azienda autonoma stradale, casa del latte, casa del pastore, casa del riso, padiglione Raffo, Ceramica adriatica, Silenzore, Agip, padiglione del Consiglio provinciale dell'Economia di Potenza, Croce Rossa, frigitoria, Consiglio Provinciale dell'Economia di Napoli, Cassa assicurazioni ufficiali, Fondaco della Romania, della Cecoslovacchia, della Jugoslavia, dell'Ungheria, Villaggio orientale.

Dopo avere informato dell'interessamento suscitato ovunque dalla nuova iniziativa del reparto commerciale destinato a raccogliere gli elementi interessanti degli scambi con i Paesi della zona d'influenza della Fiera, il Presidente si è detto lieto di annunziare che al 20 agosto si registrava, in rapporto alla stessa epoca dell'anno scorso, un aumento del 25 per cento dell'occupazione dei posteggi e del 30 per cento nel numero degli espositori. Riferendosi poi al nuovo indirizzo dato alla Fiera, di funzionare cioè come un vero e proprio mercato annuale per l'Oriente e per l'Occidente, il Presidente ha confermato che il programma a tal fine predisposto ha meritato il plauso e l'approvazione del Capo del Governo e che i Ministeri, gli Istituti e le Confederazioni interessate hanno prestato una piena ed attiva collaborazione per assicurare la completa attuazione.

Dopo breve discussione, alla quale hanno preso parte quasi tutti i membri del Consiglio, è stato espresso il pieno consenso alle comunicazioni del Presidente e sono stati all'unanimità approvati gli elenchi delle Autorità per la diramazione degli inviti alla cerimonia inaugurale e per la concessione delle tessere.

E' stato pertanto deciso di non prendere in considerazione alcuna richiesta del genere perchè l'Ente, avendo dovuto sopportare spese non lievi per garantire la piena efficienza della manifestazione con vero e proprio mercato e per assicurarne il concorso delle classi economiche italiane ed estere, non può rinunciare neppure in parte ai proventi derivanti dalla vendita dei biglietti, anche perchè essi rappresentano uno dei pilastri del suo successo finanziario e quindi del suo progressivo sviluppo.

Il programma dei festeggiamenti

Il gr. uff. Larocca ha messo in evidenza che il Ministero delle Corporazioni ha spiegato una intensa opera attraverso i Consigli provinciali dell'Economia corporativa; che il Ministero delle Comunicazioni ha consentito numerose facilitazioni e disposta l'istituzione di treni popolari per la visita alla Fiera, e di appositi treni di affari, provenienti dalle maggiori città del Regno, per agevolare la partecipazione dei commercianti, industriali, agricoltori ed artigiani alle giornate di contrattazione, che l'Istituto nazionale delle Esportazioni ha continuato a dare la sua efficace assistenza all'Ufficio scambi, che la Confederazione del Commercio, per dimostrare ancora più il suo interessamento e la sua fiducia alla Fiera, della sua nuova funzione, ha preso sotto il suo alto patronato il reparto commerciale e le sue iniziative collaterali di intesa con le altre Confederazioni.

Il presidente ha fatto rilevare che una così vasta e fattiva collaborazione merita da parte della Fiera una dimostrazione di esatta comprensione dell'appoggio ricevuto, e pertanto ha proposto di accordare agli industriali, agricoltori, commercianti ed artigiani di tutta Italia, muniti di tessera della rispettiva organizzazione sindacale, la libera entrata in Fiera dalle ore 8 alle ore 13, spiegando che una tale concessione diffonderà nei ceti dei più diretti interessati la conoscenza dell'attrezzatura mercantile della manifestazione ed agevolare di molto il suo rendimento.

Il Consiglio ha approvato all'unanimità la proposta ed ha preso atto con compiacenza delle comunicazioni relative al plauso manifestato dal Duce sul nuovo indirizzo mercantile della Fiera ed all'interessamento spiegato dai vari Ministri, Enti e Confederazioni per la sua realizzazione. Il presidente ha annunziato quindi che è già assicurata la presenza di alcuni Ministri esteri alla cerimonia inaugurale e che avranno luogo visite di eminenti personalità dell'industria e del commercio, della finanza e dell'agricoltura italiana ed estera durante il corso della manifestazione, mentre convegni importantissimi richiameranno sulla Fiera l'attenzione delle classi rispettive. Il presidente ha riferito alla fine sul programma dei festeggiamenti che saranno attuati dal 6 al 22 settembre e si è dichiarato sicuro che anche per questo aspetto la Terza Fiera del Levante susciterà ovunque consensi ed approvazioni determinando notevole affluenza di visitatori.

La Francia invasa dagli stranieri

279,111 nella sola Parigi

Parigi, 26 sera.

La Francia, che conta oggi una popolazione di 41.534.023 anime, sembra essersi definitivamente adattata a lasciar la cura delle sue sorti demografiche agli elementi stranieri qui stabilitisi. La natalità è doppia, presso questi, di quella degli indigeni.

Crescendo tuttora l'inurbamento dei campagnoli, le campagne relativamente poco popolate rappresentano, come è ovvio, favorevole ricetto per la popolazione sovrabbondante degli Stati limitrofi. Spagnoli, italiani, belgi ed anche polacchi si stabiliscono in numero sempre crescente. Anche il numero dei Tedeschi qui dimoranti è rilevante. Presso questi stranieri, che del resto assumono per lo più presto la cittadinanza francese, si contano due nascite per ognuna presso lo stesso numero di indigeni.

Trentotto Dipartimenti presentano un regresso demografico che non si può attribuire se non in parte alle perdite di guerra. Cosa singolare, sono tra essi i fecondi Dipartimenti del Nord: la Bretagna, l'Ardenna, la Normandia e la zona a Nord di Parigi hanno visto diminuire il numero dei loro abitanti. Qui affluiscono gli stranieri, e anzi tutto gli agricoltori italiani. Nell'Ardenna si sono stabiliti trentamila stranieri. Nel Dipartimento di Saône-et-Loire sono venticinquemila; nel Gers quindicimila; nella Côte d'Or quattordicimila.

Dei 2.891.020 abitanti di Parigi 279.111 sono stranieri, e di questi 150 mila sono stabiliti nei sobborghi. Soltanto una esigua frazione di essi abita in belle ville: la maggior parte debbono invece accontentarsi di misere case d'affitto o di baracche primitive.

Cospicuo è anche il numero dei rifugiati politici, tra i quali specialmente russi e spagnoli. In tutto, dal 1926 in poi sono venuti a stabilirsi in Francia 585.876 stranieri. Le Autorità fanno poche difficoltà. L'immigrante è sottoposto peraltro ad un attento esame; ma una volta qui stabilitosi, se non contravviene alle leggi, è indisturbato. I più si fanno presto naturalizzare; parecchi acquistano anche rapidamente agiatezza. Stando all'ultimo censimento, tra i datori di lavoro e commercianti indipendenti si contavano in Francia: Italiani 14.719 - Spagnoli 3.405 - Belgi 1.707 - Svizzeri 3.415 - Lussemburghesi 916 - Tedeschi 416 - Inglesi 141.

Il Generale Sanjurjo al reclusorio di Cartagena

Madrid, 26 sera.

La commutazione della pena di morte pronunciata contro il generale Sanjurjo viene favorevolmente commentata. Malgrado la viva ansietà che regnava a causa delle voci corse circa possibili disordini in vari punti della penisola, la notte è trascorsa tranquilla.

Si apprende che le Autorità civili hanno preso in consegna il generale Sanjurjo stamane per tempo al Carcere militare. Egli verrà trasportato sotto buona scorta ad un reclusorio di cui non si fa il nome, sulla costa del Mediterraneo.

Si ritiene tuttavia che sia stato scelto quello di Cartagena.

La situazione tedesca

Un nuovo scioglimento del Reichstag?

Domenica von Papen presenterà a Hindenburg, secondo le notizie di un autorevole foglio berlinese, il relativo decreto - Pare assodato che il Presidente vi apporrà la firma - Un colloquio di grandi capitani dell'industria col Cancelliere sul programma economico del Governo

Berlino, 26 sera.

La *Deutsche Allgemeine Zeitung* dice stamane che il Cancelliere von Papen si recherà domenica a fare una visita al Presidente Hindenburg

Il Cancelliere Von Papen

nella residenza del Maresciallo a Neudeck e chiederà la firma di un decreto per lo scioglimento del Reichstag, nel caso che la maggioranza facesse un tentativo di una votazione contro la legge eccezionale attualmente in vigore. Il giornale crede di sapere che Hindenburg firmerà il decreto.

Intanto von Papen ha ricevuto gli industriali Krupp, Botsch e Siemens, con i quali si è intrattenuto a colloquio, che è durato tre ore, per discutere su un nuovo programma economico del Governo. Naturalmente sul colloquio si mantiene, tanto dagli industriali quanto dal Governo, il più stretto riserbo.

Oggi e domani il Gabinetto terrà lunghe sedute per completare il programma che von Papen annunzierà domani a Münster.

L'unione delle Colonie inglesi dell'Africa Orientale

Londra, 26 sera.

E' stata pubblicata la corrispondenza fra il Ministro delle Colonie ed i Governatori del Kenya, dell'Uganda, del Tanganica, del Nyassaland, della Rhodesia settentrionale e del Residente britannico a Zanzibar circa una unione più stretta dell'Africa Orientale inglese.

Sul punto principale il Comitato ha consigliato che non è ancora tempo per misure importanti verso una unione costituzionale e politica. Ha raccomandato tuttavia che vi dovrebbe essere una Conferenza dei Governatori per assicurare il contatto continuo ed una vera cooperazione sui punti di comune interesse dell'Africa Orientale.

Alla lettera con l'opinione dei Governatori segue un dispaccio del Ministro delle Colonie datato 18 luglio in cui sir Philip Cunliffe Lister dice di aderire all'opinione del Comitato sulla questione principale. La proposta di creare un controllo unico nel bacino del lago Victoria con qualche mutamento dei presenti confini non è stata accettata e a questo proposito il dispaccio ministeriale fa rilevare la necessità di non dimenticare le condizioni del mandato, a norma delle quali è amministrato il Tanganica.

L'importanza di una efficace cooperazione per i trasporti e le comunicazioni in generale e ai lavori di spedizioni scientifiche, viene messa in rilievo e si dichiara che sarà compito della Conferenza dei Governatori di assicurare il mantenimento di una tale cooperazione. La libertà del Comitato che lo stabilirsi di bianchi nella regione [illegible] moltissimo al progresso dell'Africa Orientale, viene condivisa dal Ministro, il quale aggiunge che in futuro [illegible] alcun impianto sussidiato dal Governo se non sarà prima provato che esso è giustificato ed economico.

La condizione della dottrina della superiorità di numero secondo la quale gli interessi della stragrande maggioranza della popolazione indigena non devono essere subordinati a quelli di una minoranza formata da un'altra razza, viene accettata in linea di massima; ma si mette pure in rilievo la necessità di garantire un'adeguata sicurezza alle comunità non indigene stabilite in modo permanente. Per la lingua si riconosce che è cosa desiderabile incoraggiare il passaggio graduale dal kiswahili all'inglese; ma per qualche tempo i bisogni pratici della situazione renderanno necessario l'uso estensivo del kiswahili come «lingua franca».

Grandiose dimostrazioni a Malta al grido di «Viva la lingua italiana!»

Malta, 26 sera.

Il giornale «Malta», organo del Partito nazionale, accennando all'opera compiuta a Londra dalla Delegazione maltese per accattivarsi la fiducia del Governo imperiale, pubblica: «Le festose accoglienze rese agli onorevoli Sir Ugo Mifsud e avv. Enrico Mizzi, di ritorno ieri a Malta sono state un vero trionfo per la causa della conservazione della lingua italiana a Malta. Non c'è stato un individuo tra i dimostranti che non abbia inneggiato al trionfo della lingua italiana, tanto che Mizzi ha dichiarato che quella dimostrazione costituiva la prova migliore che il popolo voleva la conservazione di tale lingua. Tutti gridavano: «Viva la lingua italiana!» e con tale grido si è sciolta la grandiosa dimostrazione».

L'ultima tappa del Giro aereo d'Europa

(Servizio speciale radio de «La Stampa»)

Berlino, 26 sera.

All'inizio dell'ultima tappa del Giro Aereo d'Europa, la direzione tecnica del giro dà comunicazioni dei risultati provvisori della gara, che certamente subiranno delle modificazioni in seguito all'esito della ultima tappa che si svolgerà appunto oggi.

In base a tali comunicazioni, la classifica è la seguente:

1. Poss (Germania) con punti 413; 2. Zwirko (Polonia), 411; 3. Hirth (Germania), 410; 4. Fretz (Svizzera), 406; 5. Cuno (Germania), 402; 6. Stein (Germania), 401; 7. Morzik (Germania), 399; 8. Seidemann (Germania), 394; 9. Bajan (Polonia), 394; 10. Lusser (Germania), 390; 11. Karsinski (Polonia), 364; 12. [illegible] (Germania), 363. I piloti concorrenti sono 25 di cui 12 tedeschi, 5 francesi, 4 polacchi, 1 svizzero, 3 cecoslovacchi. Gli aviatori sono attesi per stasera a Berlino.

Un incidente alpinistico a Ester Lombardo

Bolzano, 26 sera.

Un incidente alpinistico, fortunatamente senza gravi conseguenze, è toccato all'eminente scrittrice e collega Ester Lombardo.

Durante un'escursione a Montecavallo, nelle Alpi di Vipitone, ella è precipitata lungo un ripido pendio, riportando la frattura del piede sinistro.

A Reigate in Inghilterra, è stata istituita una scuola per i padri di famiglia, ove i mariti imparano a cullare i bimbi, a somministrar loro i cibi più adatti ecc...

(dai giornali).

— E che bisogno c'è della scuola? Non si impara tutto bene nella realtà?...

Nel paradiso di Tahiti

Le fanciulle di Faatahua

NOSTRO SERVIZIO PARTICOLARE

TAHITI, agosto.

A Tahiti vive bene il Tahitiano.

La terra non è ricca che di frutti che si producono naturalmente. Da qualche luogo gli indigeni sono fuggiti a causa della superpopolazione. Il carattere indipendente e fiero del Tahitiano gli impedisce di coltivare un'altra che non sia la sua. Egli ha un attaccamento grandissimo a quello che possiede. Ogni plaga, ogni valle, ogni campo ha un suo nome. E sono appellativi fantastici: «La prateria di smeraldo», «la stella presso l'albero spoglio», «Il campo circondato dalle pietre azzurre».

Anche il mare ha un grande posto nel cuore del Tahitiano, che è pescatore e navigatore eccellente. Egli copre grandi distanze sulla sua piroga stretta ed elegante, munita di un bilanciere; possiede un'audacia ed una abilità che gli permettono di avventurarsi molto lontano sulle onde del Pacifico, maneggia l'arpione fin dalla prima giovinezza e trae dal mare il suo sostentamento.

Una vita di sogno

Risalendo le ampie vallate verdissime nelle quali scorrono limpidi ruscelli canori, fra due sponde vestite di fiori, sotto le foreste di palme, di alberi di cocco, di pandani, di alberi del pane, fra le liane cariche di corolle che gettano ponti naturali da una riva all'altra, sospendendosi capricciosamente ai rami degli eban giganti, si trovano ancora gli indigeni che vivono la loro vita primitiva seminudi e coronati da ghirlande di eliconie, di gardenie e di rose della Cina.

Ho compiuto la mia prima escursione nella valle di Faatahua.

In pieno meriggio sono giunto vicino ad un assembramento di capanne indigene. Uomini e donne, nella penombra tiepida e carezzevole delle loro case, erano distesi sulle stuoie: alcuni sonnecchiavano incuranti di tutto, altri fumavano le lunghe sigarette indigene arrotolate con foglie di pandano. Era l'ora della siesta e fu già molto se il Capo tribù, per non mancare alle leggi dell'ospitalità, trovò la forza di indicarmi un posto vicino a lui, sulla stuoia, tendendomi silenziosamente la sua sigaretta per augurarmi il benvenuto. La feci circolare, dopo aver tirato qualche boccata, e passando per tutte le labbra ritornò nelle mani del Capo. Nessuno disse una parola, ma il gesto solo, il lento sorriso che si sparse sui volti abbronzati mi fecero capire che io ero l'ospite gradito, che ero considerato come uno della famiglia e che potevo rimanere.

A poco a poco le fanciulle dischiusero gli occhi di velluto, si sollevarono a metà dalle stuoie e assunsero l'atteggiamento di giovani gattine, fumando nervosamente le sigarette di pandano e interrogandosi fra di loro con un impercettibile moto delle neri pupille.

Ad ogni giungere di straniero le fanciulle della valle di Faatahua discutono a chi deve appartenere il bianco. E quando la scelta è fatta, una di queste indigene dal corpo statuario, dalla pelle dai riflessi d'arancio maturo, dà all'ospite la sua sigaretta da terminare ed esce dalla capanna per cercare dei frutti. Ritorna con il pareo colmo di bacche di mango e di aranci e li getta al suo sposo di un'ora, fuggendo poi nel bosco... E non si può fare alla ninfa l'affronto sanguinoso di non seguirla nella sua fuga.

…vivono la loro vita primitiva…

Il capo e gli altri uomini e le altre donne si ridistendono sulle stuoie per continuare il loro sogno senza fine.

Riprendono il loro sogno in quelle capanne semplificate, ridotte ad un tetto di pandano e ad un pavimento di tech, vivono lentamente, come in quei dipinti primitivi nei quali l'artista non ha trovato altro, per mostrarci delle scene di interni, che sopprimere i muri. Fanno sorridere queste abitazioni in riva ai torrenti, così leggere che il governo dell'isola non le considera come beni immobili. Attorno ad esse sfoggiano le loro guglie impennacchiate gli alberi di cocco, crescono i bambù azzurri e il betel in forma di cuore. Ma vicino a questo popolo sognatore che vive un'esistenza di felicità, di ozio e di facili piaceri, il Cinese laborioso, tenace, econome, è venuto a sfruttare le sue doti di lavoratore, ed ha, per così dire, tolto agli indigeni ogni desiderio di attività.

I Cinesi laboriosi

A poco a poco i Cinesi hanno invaso le isole della Polinesia, come del resto tutti gli arcipelaghi australi. Essi hanno in mano il commercio, le banche, le scuole e con le loro minuscole flottiglie di golette bianche, accaparrano tutto il traffico marittimo. Hanno i loro capi e applicano nei loro rapporti le leggi cinesi. Sono proprietari della più gran parte delle terre. Tutto il denaro della colonia è in possesso degli uomini gialli e la loro forza è diventata una minaccia.

Malgrado tutto ciò, malgrado l'abbandono nel quale la Francia lascia questa razza sognatrice ed idillica, il Tahitiano, simile in tutto alla cicala, canta al suono della chitarra e dell'ukulele. Canta ogni sera e, sotto il chiaro di luna, i lenti, vecchi, ritornelli maori si spandono nell'aria azzurra.

Le donne, più incuranti ancora degli uomini, non pensano che alle canzoni, alle danze, agli amori. Questo popolo eternamente innamorato, in un clima che affievolisce la volontà ed acuisce i desideri, si lascia trascinare da un'esistenza contemplativa e quasi immateriale.

Le Tahitiane voluttuose, dai corpi armoniosi, hanno la più bella pelle del mondo: dai riflessi di rame, di bronzo e d'oro, hanno un'espressione ingenua e viziosa ad un tempo. Lasciano cadere sulle spalle le capigliature corvine e folte, camminano a piedi nudi, coronate di fiori, adorne, di collane, di ghirlande e di conchiglie. Sono le donne più ardenti ed infedeli del mondo. Ma a poco a poco le usanze facili e fragili di questo popolo si sono mescolate alle nostre. A questo popolo che non vedeva nell'amore se non una festa, è stato insegnato dai bianchi tutto il rigorismo della mentalità puritana. Ne è nato un insieme strano, paradossale, assurdo. Il carattere delle danze e dei canti tahitiani, che esaltavano l'amore, si è trincerato coll'andar del tempo, dietro la severità dei costumi europei.

Anche il denaro ha fatto intristire l'amore: gli stranieri hanno cominciato a pagare il sorriso delle donne, quello stesso sorriso che un tempo tutte le polinesiane dispensavano paganamente come una cosa bella, fresca e pura.

Ma tuttavia Tahiti la voluttuosa è rimasta l'isola del sorriso, della gioia, della musica, dei fiori, delle danze e dell'amore. Ogni straniero la saluta con le parole maori che dicono l'amicizia e la fedeltà: *Ia na ora, Tahiti!*

FRITZ KELLER.

OSSERVATORIO

Situazione rivoluzionaria

In nessun Paese della terra esistono i presupposti per una rivoluzione come in Germania.

Le forze politiche: socialnazionalisti, costituzionalisti di Weimar, comunisti e conservatori, schierate le une contro le altre, sono impotenti a governare in forma legale.

Ad aumentare il caos per lunedì prossimo 30 agosto il Governo ha convocato il Reichstag. In omaggio alla legge dell'anzianità spetterà a Clara Zetkin, ardente comunista di origine russa, intima di Liebknecht e di Rosa Luxembourg e creatrice del movimento Spartacus, di presiedere la seduta.

La vecchia Zetkin, che negli anni della sua giovinezza fu donna bellissima e fatale, soggiorna quasi sempre a Mosca e ieri prima di partire per Berlino ha dichiarato alla stampa dell'U.R.S.S. che intende aprire il Parlamento tedesco con un discorso inneggiante alla dittatura del proletariato.

Come risponderà von Papen, tipico rappresentante del feudalismo tedesco? Come replicheranno i 230 socialnazionalisti esponenti dell'ardente e patriottica gioventù germanica?

Forse il piccolo episodio provocherà una tempesta atta a precipitare nella rivoluzione una situazione rivoluzionaria e senza via d'uscita. Ma chi approfitterà dell'ora eccezionale? Un generale od un capo popolo?

Hitler aspira al Campidoglio ma teme la rupe Tarpea. Capo d'un gigantesco movimento di masse si è impegnato a seguire la via della legalità. Dimentica che la legalità non ha mai portato fortuna ai partiti rivoluzionari e che non solo la fede ma anche le baionette (non una Berlina di gala) conducono i rivoluzionari al potere. La situazione è così incerta che bisogna chiedersi se ancora una volta ad un generale prussiano o non ad un uomo del popolo spetterà il compito di scrivere le prossime pagine della storia tedesca.

[illegible]

Cronaca della Città

FIGURE FEMMINILI DEL RISORGIMENTO

La giovinezza di Letizia Rattazzi

Del grande e precoce ingegno che Maria Letizia Wise Bonaparte dimostrò fin dalla sua prima fanciullezza parlano tutte le sue biografie che parimenti si diffondono sulle tendenze religiose da essa manifestate nei primi anni della sua vita, tanto che l'abate Gallard, vicario della Madeleine, che le impartì i primi insegnamenti religiosi, meravigliato dei suoi ardori di neofita soleva dire alla madre sua: «Ce n'est pas un enfant que vous m'avez amené là: c'est un ange!».

L'angelo andò sempre più perfezionandosi in pietà e in devozione a tal punto che quando nel 1848 uscì dal convento delle monache del Petit Picpus, ove aveva completata la sua educazione, non aveva che a morire per essere santificato. Maria aveva allora quindici anni soltanto e il giorno in cui fece ritorno in famiglia, se il buon abate trovò che l'anima di lei era sempre più angelicata tutti gli altri riconobbero che non meno angelica si era fatta la sua bellezza. Purtroppo assai più a questa che all'angelichezza ci teneva la madre sua!

Dopo breve tempo la fanciulla dovette fare la sua prima comparsa nel «mondo» in una festa da ballo; data la sua condizione di angelo si capisce quanta sorpresa e quanta indignazione dovette provare la poverina dinanzi alla veste che sua madre le aveva fatto preparare in omaggio alle convenienze ed al bon ton. Orgogliosa delle bellissime braccia, delle bellissime spalle e di tutto il resto bellissimo della sua figliuola, la signora Letizia Bonaparte Wise ci teneva a metterne in mostra quanto più fosse possibile e a questo riguardo ben si può dire che anche alle convenienze erano di manica larga! Essa voleva che sua figlia facesse «colpo» — osserva argutamente Scarlatti nella biografia della celebre donna — e poiché quanto di meglio occorreva per riuscirvi non le mancava, pareva alla signora Letizia un vero peccato lasciarlo nascosto, mentre a sua figlia pareva invece un peccato precisamente l'opposto.

La questione fu risolta, o, per meglio dire, fu troncata da un forte schiaffo che la signora Letizia alla fine, impazientita, lasciò andare sovra una rosea guancia della riottosa fanciulla.

Maria non emise un grido, non versò una lacrima, ma si arrese per obbedire e per contentare quanto più poteva la madre, la quale ebbe così occasione di apprezzare la forza persuasiva ed educatrice degli schiaffi: anzi a un certo momento fu persino costretta a dire alla figliuola: «Adesso... esageri!».

Entrata nella sala da ballo il primo cavaliere che le due donne incontrarono fu il principe di Solms, il quale invitò la fanciulla a danzare. Questa, dopo pochi giri di valzer, trascinò il suo cavaliere in un angolo appartato e qui, dando libero sfogo al pianto, fino allora represso, lo supplicò di sposarla!

Il principe molto sorpreso le rispose:

— Ma si figuri, signorina, quanto mi chiamerei fortunato di poterla contentare. Vi è però una piccola difficoltà...

— Quale?

— Io sono già ammogliato!

La giovinetta, in seguito a questa inaspettata risposta, parve giungere al colmo della disperazione, tanto che, per calmarla, il signor di Solms le disse:

— Si quieti, signorina, non posso sposarla io, ma ho un fratello ancora scapolo, che deve tornare tra pochi giorni dall'Algeria. Se ella sarà ancora nell'attuale disposizione d'animo, potrà diventare moglie di mio fratello Federico.

La giovinetta s'acquietò e nei giorni seguenti, con lettere furtive, tenne vivo il ricordo della promessa avuta, di guisa che, di lì a poco, la signora Letizia rimase assai sorpresa nel sentirsi domandare la mano di sua figlia dal principe Federico di Solms (che appena il giorno innanzi era arrivato dall'Algeria e ancora non conosceva sua figlia neppur di vista), e nel sentirsi, da questa, manifestare che si sarebbe certissimamente dichiarata felice di sposarlo.

Federico di Solms era un uomo ormai sulla quarantina, quindi nel fiore della sua virilità, ma era logoro dagli stravizi. Il matrimonio venne in pochi giorni concluso e il 12 dicembre 1849, nella chiesa della Madeleine, le nozze vennero celebrate con la massima pompa.

Dopo la cerimonia nuziale la giovanissima sposa cambiò abito per andarsene col marito nella villa che egli aveva acquistato nei dintorni di Parigi. Al momento di salire in carrozza, rivoltasi al marito, con voce supplichevole gli disse:

— Mon chéri... non ti annoierebbe troppo noi due soli? Conduciamo con noi il medico della mamma, il dottor Guillard, con sua figlia!

E così avvenne che la carrozza, invece di portare direttamente i due colombi al loro nido, condusse gli sposi, il dottore e la figlia di questi, anzitutto ad una passeggiata al Bosco di Boulogne, poi ad un ristorante in voga, dove pranzarono tutti e quattro uniti, quindi, sempre come provinciali in vacanza, all'Opéra Comique e finalmente da Tortoni, che era il chez Maxim di quel tempo. Soltanto lì il dottor Guillard e sua figlia, che per la stanchezza non si reggevano in piedi, poterono ricuperare la loro libertà e lasciare soli gli sposi. Nelle ore piccole la signora di Solms si fece trasportare dalla carrozza nel domicilio coniugale affatto sola, lasciando suo marito ubriaco fradicio tra le braccia di una *fille des boulevards*.

Con un matrimonio cominciato in modo così originale non è da meravigliarsi se la giovane donna si sia gettata, con una specie di frenesia, nei piaceri del mondo. Rimasta vedova prestissimo, essa venne in Italia ed a Firenze diede modo di far parlare di sé. Invitata allo sfarzoso ballo in costume che Vittorio Emanuele II diede in palazzo Pitti in occasione delle nozze di Re Umberto con Margherita, essa si presentò in costume di «Venere uscente dalle acque»: questo costume dovette essere ben... scostumato se lo stesso Vittorio Emanuele, senza neppure permetterle di terminare il giro delle sale, diede ordine ad un suo ciambellano di ricondurla immediatamente al suo domicilio.

La deliziosa donna sposava di lì a poco Urbano Rattazzi.

Regala al nipote la bicicletta rubata

Alcuni giorni or sono, verso mezzogiorno, il signor Aldo Sacchetti, passando per via Garibaldi, notò uno sconosciuto che portava a mano una bicicletta che somigliava moltissimo a quella rubatagli da ignoti qualche tempo fa nel portone dello stabile di via Conte Verde 13, ove l'aveva lasciata momentaneamente incustodita. Il Sacchetti, per acquistare maggiore certezza, seguì lo sconosciuto ed ebbe così modo di constatare che quella bicicletta era proprio quella che gli era stata rubata, poiché, oltre ad essere della stessa marca, presentava le medesime caratteristiche.

Avendo eliminata ogni incertezza, il Sacchetti, sempre seguendo lo sconosciuto, approfittò del casuale incontro con dei carabinieri, per metterli al corrente del fatto, invitandoli a fermare lo sconosciuto. I carabinieri aderirono alla richiesta e poiché la scena si svolgeva nelle immediate adiacenze del Commissariato di Moncenisio, accompagnarono lo sconosciuto all'ufficio di P. S. Il fermato si qualificò per Majatto Carlo di Giuseppe, nato a Torino, di anni 23, aggiustatore meccanico occupato presso un importante stabilimento di via Rivalta. Il Majatto, interrogato circa la provenienza della bicicletta, dichiarò di averla ricevuta in dono pochi giorni prima da un suo zio, Majatto Lorenzo fu Vincenzo, di anni 46, attualmente detenuto nelle locali carceri giudiziarie. [illegible]

L'imbrogliata matassa di un contratto d'impiego

[illegible]

La sistemazione cambiaria

[illegible] azienda era oberata di passività, ricorse ad una astuzia. Siccome la dichiarazione di garanzia che rappresentava per lei un documento pericoloso era soltanto di dieci mila lire e d'altra parte i coniugi Valario desideravano sapere in quale epoca ella avrebbe restituito le somme ottenute, col pretesto di sistemare ogni loro rapporto, rilasciava all'altra parte contraente due cambiali di sei mila lire caduna scadenti pochi mesi dopo. La Trigado riteneva così di porre nel nulla la dichiarazione fatta precedentemente.

La prima delle due cambiali alla scadenza non venne pagata e altrettanto avvenne della seconda. Riusciti vani i mezzi amichevoli per ottenere quanto loro era dovuto, i coniugi Valario sporgevano denuncia per truffa contro la Trigado. Questa, venuta a conoscenza del procedimento in corso contro di lei si presentava spontaneamente al giudice inquirente e dava dei fatti una versione totalmente diversa da quella esposta dai coniugi nella loro denuncia.

La vedova dichiarava, infatti, che verso la fine del febbraio si era presentato a lei il Valario, il quale, dicendole di avere saputo della sua intenzione di cedere il negozio di panetteria, le dichiarò di essere disposto a rilevarlo. Siccome però l'offerta in denaro non era conforme ai suoi desiderata, la donna oppose un deciso rifiuto. Allora il Valario avrebbe manifestato il desiderio di costituire con la Trigado una società per l'esercizio del negozio. La donna non si sarebbe manifestata contraria a tale idea, perchè aveva bisogno di un uomo che assumesse la direzione del laboratorio, mentre lei avrebbe potuto occuparsi meglio delle faccende del negozio; così invitò il Valario farle delle proposte concrete.

Il Valario, difatti, sarebbe ritornato con la propria moglie in presenza della quale avrebbero trattato delle condizioni per la costituzione della società. Intanto il Valario sarebbe andato a lavorare nel laboratorio della Trigado appunto per rendersi meglio conto dell'andamento dell'azienda.

Dopo circa una diecina di giorni vedendo che il negozio aveva molta clientela, che le cose andavano per il meglio il Valario — è sempre la Trigado che racconta — si sarebbe deciso a fare il versamento delle dieci mila lire quale sua quota speciale. Il denaro venne versato dalla moglie del Valario, alla quale la Trigado rilasciò una ricevuta del noto tenore.

Stilata la ricevuta, le parti parlarono nuovamente del contratto di società e si misero d'accordo di rivolgersi a certo Farbene, il quale era pratico della stipulazione di simili atti, perchè stendesse la scrittura.

Nessuna società con donne!

— Invece, — affermava la Trigado — i coniugi Valario vennero con certo signor Vargano il quale dichiarò subito che non avrei potuto concludere la società col Valario perchè questi era fallito e che quindi essa avrebbe dovuto essere stipulata con la moglie sua. Io rifiutai questa proposta perchè volevo non una socia, ma un socio il quale avesse anche un certo ascendente sui garzoni. Eppoi ritenevo che con una donna a breve od a lunga scadenza non saremmo andate d'accordo.

La Trigado avrebbe offerto allora al Valario di assumerlo come capo operaio, promettendogli anche uno stipendio molto buono; in quanto ai denari avuti avrebbe dichiarato di essere disposta a restituirli purchè le fosse concesso un congruo respiro, s'intende corrispondendo un'equo interesse. Gli altri invece avrebbero insistito per la costituzione della società.

— Nel frattempo, — proseguiva la Trigado — alcune persone mi riferirono che il Valario era venuto nella mia azienda coll'intenzione di estromettermi: queste informazioni mi indussero a rompere ogni trattativa in proposito e ad insistere per la sistemazione dei nostri conti. Avendo aderito alla mia proposta di restituzione delle somme versatemi io mi decisi a rilasciare ai coniugi Valario due cambiali di lire sei mila caduna. Prima della scadenza però il signor Vargano al quale erano state girate, mi disse che non erano valevoli per l'insufficienza di bollo, ingiungendomi a versare entro pochi giorni le prime sei mila lire, altrimenti i coniugi Valario mi avrebbero denunciata. Io mi rivolsi al Valario il quale, mi sembrò disposto a rimanere a lavorare presso di me e a non insistere per l'immediata restituzione della somma dovutagli; ma verso il 20 di aprile egli, in seguito alle manovre del Vargano, abbandonò il lavoro. Siccome le cambiali, come ho detto non erano valevoli, il Vargano mi disse che avrebbe agito in base alla ricevuta da me rilasciata.

Il giudice inquirente ha interrogato anche diversi testimoni i quali non sono stati concordi nelle loro affermazioni, per cui allo scopo di chiarire la reciproca posizione dei contendenti ha rinviato a giudizio la Trigado Maria vedova Cimone del fu Roberto.

Il furto di tredici conigli

L'operaio Giovanni Tarditi di Giuseppe, di anni 32, nato a La Morra e residente a Cherasco, trovandosi disoccupato, per procurarsi i mezzi di sostentamento pensò bene di appropriarsi di alcuni conigli che si trovavano in una camera della casa di campagna di proprietà del contadino Giovanni Costamagna.

Per mettere ad esecuzione il suo piano, egli, si arrampicava al primo piano e si introduceva, per la finestra aperta del balcone nella abitazione. Munitosi quindi di un sacco, che trovò nello stesso locale, egli si appropriò di tredici conigli: poscia, con tutta tranquillità, se ne ritornò all'aperto sempre per la stessa via.

Di lì a poco ritornava a casa il Costamagna il quale subito si accorse del furto commesso a suo danno: messosi alla ricerca del ladro, non gli fu difficile rintracciarlo e riavere la refurtiva. Denunziava però egualmente l'accaduto ai carabinieri, i quali procedevano all'arresto del Tarditi ed alla sua denunzia alla Procura del Re.

Egli è comparso stamane dinanzi alla Sezione penale del nostro Tribunale, assistito dall'avv. Barale. Ha ammesso i fatti a lui addebitati, scusandosi col dire di aver commesso il furto per procurarsi di che vivere.

La parte lesa non ha potuto dare particolari sul modo come il furto era stato compiuto, perchè in quel momento si trovava in un campo per alcuni lavori. Ha però aggiunto che appena scoperto, il Tarditi gli aveva restituito la refurtiva.

Il Tribunale (*Pres. cav. Zanotti, P. M. cav. Sacerdote, Canc. cav. Beggiato*) ha voluto mostrarsi mite: ha condannato il Tarditi a otto mesi di reclusione e a 500 lire di multa col beneficio della condizionale.

Investimenti e disgrazie

Ieri, un carro della ditta di trasporti «Olivetti» investì, in via S. Tommaso angolo via Garibaldi il cinquantaduenne Edoardo Montefameglio fu Angelo, il quale riportò contusione con vasto ematoma al braccio sinistro. Il Montefameglio venne ricoverato al S. Giovanni e giudicato guaribile in 25 giorni salvo complicazioni.

— Pure al S. Giovanni fu ieri sera medicato il commerciante Vittorio Marchetti fu Giuseppe, di anni 44, abitante in via Mosli 8, che dichiarò essere stato percosso con corpo contundente da certo «Renato», a seguito di diverbio per futili motivi. Egli presentava ferita lacero-contusa al labbro superiore ed altra al dorso del naso, giudicate guaribili in giorni 20 salvo complicazioni.

Le truffe ed i furti d'un agente privato di sorveglianza

Nel mese di luglio scorso si presentava alle ditte Venchi, Raviola e Figlio e all'amministrazione della casa di via Groppello 15, un individuo che si qualificava esattore dell'Istituto «La Sabauda» e che presentava delle ricevute per il pagamento delle quote mensili o semestrali. Le ricevute apparivano in perfetta regola perciò le Ditte a cui erano dirette non avevano difficoltà a far fronte ai loro impegni ed a liquidare il loro conto.

Poco tempo dopo l'Istituto inviava alle Ditte summenzionate il suo esattore Stefano Marocco per il pagamento delle quote e questi si vedeva presentare le ricevute col saldo.

Le bollette false

Il rag. Lunardini, titolare della «Sabauda», venuto a conoscenza del fatto iniziava per conto suo delle indagini e dopo essersi fatto consegnare le ricevute false constatava che non solo erano identiche a quelle originali emesse dall'Istituto, ma che i caratteri della macchina da scrivere con cui erano state compilate erano i medesimi caratteri della macchina di proprietà della «Sabauda». La falsificazione doveva perciò essere stata fatta da una persona dell'Istituto stesso, anche perchè le quote da riscuotere erano esatte al centesimo e la compilazione delle ricevute era in tutto identica a quelle che l'Istituto emette.

Il rag. Lunardini avvisava del fatto la Questura centrale che affidava le indagini al cav. avv. Romei, comandante la Squadra Mobile, il quale iniziava gli interrogatori degli impiegati dell'Istituto stesso ed i suoi dubbi si fermavano sulla persona del vice-comandante della «Sabauda» Giovanni Tordella fu Giuseppe di anni 41, residente a Torino, in via Schina 9.

A tutta prima sembrava impossibile che proprio il vice-comandante si fosse reso colpevole di una così grave truffa; pure molti elementi erano a suo carico. Alcuni mesi or sono il Tordella era stato sorpreso di notte nei locali dell'Istituto a lavorare appunto alla compilazione di elenchi di Ditte che dovevano pagare; ma poichè nessuno dubitava di lui, tutti avevano creduto ad un lodevole eccesso di zelo per cui il Tordella terminasse di notte quanto nella giornata non aveva potuto fare.

Ma vi è di più. Nell'ottobre del 1929 e un anno dopo, nell'ottobre del 1930, l'Istituto era stato vittima di due furti perpetrati in circostanze piuttosto misteriose. Ignoti ladri, penetrati nei locali della «Sabauda», a mezzo di chiavi false si erano impossessati la prima volta di 4000 lire e la seconda volta di 500 lire.

E' da notare che i furti erano stati tutte e due le volte commessi il giorno prima del pagamento degli stipendi, quando cioè i ladri evidentemente bene informati erano sicuri che avrebbero trovato un discreto bottino, e, circostanza anche più grave, erano stati aperti soltanto i cassetti dove erano riposti i danari. Questi fatti dimostrarono palesemente che i ladri dovevano essere ben pratici dell'organizzazione dell'azienda. Il Tordella ripetutamente interrogato ha negato gli addebiti mossigli ma infine, poichè le indagini portavano sempre nuovi elementi a suo carico, si è deciso a confessarsi colpevole non solo della truffa, ma anche dei due furti.

Il Tordella oltre aver mancato in modo così grave alla fiducia che i suoi superiori avevano in lui riposta, è riuscito pure a trascinare sulla via del male il suo cognato Eugenio Sarra. Egli infatti era riuscito a persuadere il Sarra a recarsi dalle Ditte summenzionate, in qualità di esattore per riscuotere le quote di abbonamento all'Istituto. Il Sarra ha subito confessato la sua colpevolezza ed ha dichiarato di essere stato spinto alla truffa dalle insistenze del cognato e dalla necessità di denaro.

Tanto il Tordella che il Sarra sono comparsi stamane dinanzi alla Sezione feriale del nostro Tribunale (Pres. cav. Zanotti, P. M. cav. Berruti, Cancelliere cav. prof. Beggiato) per rispondere di furto e truffa. Il Tordella era assistito dall'avv. Dal Fiume, il Sarra dall'avv. Maurizio Cavaglià. La «Sabauda» si era costituita P. C. con l'assistenza dell'avv. Griffa.

Le minaccie dei creditori

Il Tordella ha confessato completamente i reati da lui commessi. Ha spiegato di essersi appropriato delle somme in danno dell'Istituto a cui apparteneva per pagare i debiti che aveva contratto, anche per la malattia della moglie.

— I creditori insistevano per essere pagati, minacciandomi seri guai...

— E così per evitare queste minaccie avete simulato il primo furto...

— Speravo di poter mettere ogni cosa a posto, facendomi prestare la somma occorrente da qualche amico...

— Perchè non vi siete rivolto ai vostri amici prima di commettere il furto? — gli domanda il Presidente.

L'imputato si è stretto nelle spalle: quindi ha proseguito:

— Non è vero che io sia stato amante del giuoco: avrò, tutto al più, fatto qualche partita a tarocchi, ma solo per divertimento.

Il Sarra ha anche lui ammesso di essere andato a riscuotere dai vari clienti della «Sabauda» l'ammontare delle loro quote, ma ha affermato di ignorare completamente le mene delittuose del cognato:

— Io ho agito in piena buona fede, cercando di rendermi utile a mio cognato, che diceva di non aver la possibilità di recarsi lui stesso a riscuotere la somma. Io ignoravo che le bollette fossero state falsificate: se lo avessi saputo non sarei andato tre volte di seguito dalla ditta Raviola.

Il rag. Lunardini ha deposto che rimase molto meravigliato quando seppe dell'arresto del Tordella, giacchè aveva in lui grande fiducia.

Il Tribunale ha voluto essere mite nei confronti di tutti e due gli imputati condannando il Tordella a 3 anni e 2 mesi di reclusione ed a 900 lire di multa, il Sarra a sette mesi e 750 lire di multa col beneficio della condizionale per quest'ultimo.

Al Tordella sono stati condonati un anno di reclusione e la multa di L. 900.

M.V.S.N. 1.a Battaglione CC. NN. Complementi. — Tutti i dipendenti della 7.a, 8.a e 9.a Compagnia e Plotone Comando, si troveranno domenica alle ore 8 precise (in divisa) alla caserma Vittorio Emanuele, via Giuseppe Verdi 34.

Economia e finanza

GIORNO PER GIORNO

La sterlina

Montagu Norman, Governatore della Banca d'Inghilterra, è andato in incognito negli S. U. Ha avuto soprattutto colloqui con i direttori della Banca Morgan che rappresenta gli interessi della Tesoreria inglese a New York.

Mr. Montagu prepara la stabilizzazione della sterlina? Malgrado le ripetute smentite di Londra, questa ipotesi pare molto probabile. Quando, or è un anno, la City fu colpita dal panico e non potè resistere alla sfiducia che per la prima volta la colpiva dopo un secolo di vita gloriosa, il mondo attonito si domandò se il dollaro od il franco francese non avrebbero sostituito la sterlina come moneta degli scambi internazionali. Nè New York, nè Parigi hanno avuto la forza o la capacità di sostituirsi a Londra, ed ora la City conta di riprendere il suo posto.

Solo una moneta stabile può avere carattere internazionale ed è quindi inevitabile che prima della fine dell'anno, se non avverranno episodi imprevedibili, la sterlina sia stabilizzata.

Da sei mesi Montagu Norman, rimasto fedele alla concezione classica della moneta legata all'oro, propone la stabilizzazione che, secondo voci che corrono negli ambienti finanziari, avverrà sulla base di una sterlina pari a dollari 3,50. Poichè l'antica parità era di dollari 4,86, la svalutazione della sterlina sarebbe di circa il 30 per cento. (Il valore della sterlina in Italia, al corso attuale, sarebbe allora di 68 lire).

Movimenti dell'oro

Se taluni sintomi non ingannano, siamo alla vigilia di nuove direttive nel movimento dell'oro.

La Francia ha toccato il limite massimo della sua riserva al principio di luglio con 82 miliardi e mezzo di franchi, d'allora, sia pure in forma limitata, la riserva francese è andata diminuendo.

Va notato inoltre che il 24 dicembre del 1931 la riserva totale della Banca di Francia (oro e divise) ammontava complessivamente a 91 miliardi e mezzo, somma che al dodici agosto del '32 era scesa a 88 miliardi e mezzo.

Ecco una tabella che prospetta il movimento delle riserve oro e divise della Banca di Francia nel corso del 1932 (omessi 000.000):

	24 dic. 1931	8 luglio 1932	12 ag. 1932
Oro	68.094	82.472	82.226
Divise	23.543	6.642	5.148

Nel primo semestre del 1932 la bilancia dei pagamenti tra Londra e Parigi è stata passiva per la Francia per oltre un miliardo di franchi, segno di spostamenti di capitali da Londra a Parigi. (Questa differenza è stata coperta col pagamento dei debiti conclusi lo scorso settembre dalla Banca d'Inghilterra presso la Banca di Francia per difendere la sterlina). Un movimento affine a quello avvenuto in primavera verso Londra si è notato nelle scorse settimane rispetto a New York ed ora si osserva anche l'inizio dell'esodo di capitali europei, riparati in Francia per ragioni di sicurezza.

Poichè questo movimento incomincia in un momento delicato della vita finanziaria ed economica francese (6 miliardi di disavanzo nel bilancio dello Stato, bilancia commerciale passiva, preparativi per la conversione, diminuzione del movimento turistico) esso è atto a destare qualche preoccupazione a Parigi.

Mentre diminuisce la riserva oro in Francia si osserva a datare dal 1° luglio un aumento in quella di talune Banche di emissioni negli S. U. ed in Europa (in milioni):

	Fine giugno	Fine luglio	Fine agosto
U. S. A. (doll.)	2.678.37	2.621.14	2.680.48
Inghilterra (sterl.)	136.95	138.76	139.42
Olanda (fior.)	982.36	1.016.80	1.022.40
Belgio (fr. b.)	2.686.22	2.628.24	2.658.32

Previsioni

Gli uomini di Stato a Washington che da oltre un anno tacevano, dopo aver visto cadere nel ridicolo tutte le loro previsioni di imminente ritorno alla prosperità, sono diventati loquaci.

In un discorso lanciato per radio in tutto il mondo, il Segretario di Stato per il Commercio, M. Roy Chapin, ha dichiarato:

«La lotta che abbiamo impegnato contro la crisi probabilmente riuscirà. Senza l'effetto sfavorevole di determinati avvenimenti esteri gli S. U. sarebbero già sulla via della ripresa. La Conferenza che il Presidente Hoover avrà venerdì e sabato coi dirigenti dell'industria e del commercio studierà i mezzi atti a mobilitare la Nazione per trarre profitto delle facilitazioni create dal Governo onde stimolare gli affari e ridurre la disoccupazione».

Intanto la Borsa a New York continua a salire.

Azioni vinicole

Le azioni delle Società per la produzione e la vendita dei vini sono in rialzo alla Borsa di Parigi perchè si prevede un leggero aumento nei prezzi e perchè si conta sulla possibilità di un'abolizione, almeno parziale, del proibizionismo negli S. U. Un'ipotesi quest'ultima che non può lasciare indifferenti neppure i viticultori italiani.

IL LETTORE.

E.I.A.R. - Radio Torino
Il programma d'oggi

Ore 8.15 - 12.45 - 14.30 - 18.30 - 20 - 23: Giornale radio — 11.35: Musica varia — 12.30: Dischi — 13: Concerto variato — 13.55: Borsa di Torino — 14-14.30: Dischi — 16.40: Cantuccio dei bambini — 17.10-19: Quintetto — 18.55: Comunicati dei Consorzi agrari, della Società Geografica e del Dopolavoro.

Ore 19: Musica varia — 19.25: Comunicati dell'Enit — 19.50: Dischi — 20.40: «I cinque minuti del radio auriga» — 20.45: Concerto sinfonico, diretto dal M.o Bruno Fizzetti, musiche di Mozart, Pizzetti, Beethoven — Nell'intervallo: conversazioni di Alberto Casella.

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 26. — Il movimento di rivalutazione non solo è continuato con ritmo più accelerato sui titoli a largo mercato, ma si è esteso a molti altri valori speciali che finora avevano segnato il passo a prezzi nominali. Infatti gli aumenti più notevoli sono stati per la Banca Italia, Meridionali, Acqua Potabile, Savigliano, Burgo, Montecatini e Lane Borgosesia. Anche i valori sui quali le scoperto si era maggiormente esercitato, come Rubattino, Montecatini e Terni hanno compiuto un altro sbalzo sensibile in avanti, mentre è continuato il movimento ascensionale della Fiat e della Viscosa. I titoli di Stato nuovamente richiesti con buona frazione di aumento.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierne
100	Rend. 3,50% c.	72 90	73 25
100	Id. f. p.	73 15	73 55
100	Consol. 5% c.	80 35	80 55
100	Id. f. p.	80 525	80 70
500	Torino 6% c.	486 25	486 25
500	S. Paolo 5%	481 —	481 —
500	S. Paolo 3,50%	— —	— —
100	Venezia 3,50%	— —	— —
100	Vittorina 3%	— —	— —
500	Ferrov. 3%	275 —	276 —
100	B.T. Nov. 1932	99 95	100 —
100	B.T. Nov. 1934	99 75	99 50
100	B.T. Nov. 1940	95 95	99 —
100	B.T. Nov. 1941	96 80	98 70
100	Prest. N. 5%	— —	— —
100	Prest. N. 4,50	— —	— —
1000	B.ca d'Italia	1450 —	1480 —
500	Banca Comm.	1035 50	1044 50
500	Credito Ital.	673 —	674 —
100	Banco Roma	106 —	106 —
500	C. Mobiliare	605 —	612 50
250	Mediterraneo	312 50	325 —
500	Meridionali	605 —	618 —
50	Cosulich	32 —	33 —
200	Navigaz. A. I.	59 —	60 —
250	Lloyd Sab.	83 50	86 50
25	Cirié Lanzo	175 —	176 —
10	Italiana Gas	12 75	13 —
50	Stige	56 —	58 25
250	Elettr. A. I.	80 —	83 25
125	Sip	47 25	50 —
400	Terni	165 25	166 —
100	P. C. E.	60 —	61 50
500	Savigliano	560 —	560 —
250	Nebiolo	92 —	92 —
200	Bauchiero	148 —	150 —
100	Tedeschi	35 50	36 —
200	Fiat	153 50	155 —
50	Monte Amiata	39 —	46 —
100	Montecatini	106 75	117 75
100	Olivetti	160 —	165 —
250	Monteponi	146 —	160 —
25	Schiapparelli	11 —	11 —
100	Mira Lanza	54 —	54 50
100	Cir	117 50	125 —
500	Acqua Potab.	315 —	350 —
100	Florio	32 —	32 —
200	Viscosa nuove	138 50	145 —
35	Valli Lanzo	21 —	23 —
150	W. Martiny	— —	— —
300	Lane Borg.	— —	1625 —
200	Beni Stabili a.	186 —	188 —
100	Cartiera Ital.	68 —	68 —
500	Cart. Burgo	155 —	165 —
100	Pittaluga	13 50	13 50
50	Fornaci	236 —	237 —

CAMBI: Parigi 76,47; Londra 67,53; Svizzera 379,10; New York 19,50.

BORSA DI MILANO, 26.

Rend. 3,50% 73,30; Cons. 5% fm. 80,60; Banca It. 1490; Banca Comm. 1047; Banco Roma 106; Credito It. 673; Credito Marit. 500; [illegible]

BORSA DI GENOVA, 26.

Rendita 3,50% fm. 72,80; Cons. 5% fm. 80,60; [illegible]

ROMA, 26. — [illegible]

TRIESTE, 26. — [illegible]

Borse estere

Parigi, 26. — Il mercato si apre stamattina in buone condizioni. L'attività è discreta. Le Rendite francesi guadagnano circa un quarto di punto. I valori bancari si mostrano attivi e fermi. Mantengono una buona orientazione i valori elettrici, industriali e carboniferi. Nel gruppo dei valori internazionali malgrado alcune esitazioni iniziali si registra una certa ripresa. Ecco l'apertura dei cambi: Londra 88,23; New York 25,50; Italia 130,75; Berlino 606,50; Belgio 354; Svizzera 493,80.

Londra, 26. — La tendenza di apertura del mercato è un po' più calma in seguito all'andamento abbastanza esitante del mercato di New York. Tuttavia si registrano in parecchi ordini di valori alcuni lievi guadagni. Ecco l'apertura dei cambi: Parigi 88,34; New York 3,46,37; Italia 67,59; Berlino 14,58; Belgio 24,94.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

FANTOCCI (al Michelotti) — Ore 21.15: Spettacolo.
MICHELOTTI: 21: Riv. Bluette-Navarrini.
PAGODA VAL.: Ore 21: Veneroli, ecc.
CHALET: Ore 21: Spettacolo Arte Varia.

I divertimenti

L'ELETTRICITA' ALLA RISCOSSA?

La luce elettrica contro il gas?

La Bluette e Navarrini fra due fuochi

Il successo del gas, al *Teatro Michelotti*, sta per creare delle gravissime complicazioni. La luce elettrica ne è preoccupata: si temono conflitti. Saranno tagliati i fili della luce alla Bluette e al Navarrini? Ma essi sfolgoreranno anche al buio! Andate a vederli al *Teatro Michelotti* nella trionfante rivista di Ripp: *Il pariato di Hollywood*, ma affrettatevi perchè quanto prima il «gasista» dovrà lasciare il posto ad una... *Gabbia di matti*.

Spettacoli cinematografici

CARIGNANO: «L'invisibile». Albani. L. 6 e 4.
VITTORIA: «Ladro di Bagdad». L. 6 e 3.
SPLENDOR: «Marocco» (parlato). Dietrich.
IDEAL: Conte di Montecristo. Ed. completa.
ALPI: Veste nuziale. J. Logan, Thelma Tod.
STATUTO: Fiamme di gelosia. J. Bennett.
BORSA: Fantasma di Parigi. John Gilbert.
PRINCIPE: Stella della fortuna e Varietà.

Cinema Teatro Estivo Stadium

Film: «Su il sipario». Brillantissima. Varietà: *Carabinié* (Comp. Zan).

«FIAMME DI GELOSIA» allo STATUTO

con J. Bennett, W. Baxter, V. Varconi.

CINEPALAZZO: temperatura sala 18°

LA FOLLA di *King Vidor*.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile.

Dopo lunghi anni di sofferenze fortemente sopportate, nel pomeriggio del 25 Agosto, in età di anni 85, spirava serenamente munita di tutti i conforti religiosi e della speciale Benedizione del S. Padre, la N. D.

Contessa

Emilia ved. Dattili della Torre

nata ORBINI

Con immenso dolore partecipano:

i figli: Conte Tito Dattili della Torre; Contessa Maria Pia Dattili della Torre col marito Conte Adolfo d'Albertis;

i nipoti: Contessa Emma d'Albertis col marito Conte Giorgio Ziberi Dal Verme e bimbi Maria Giulia, Enrico, Clementina; Contessa Emilia d'Albertis col marito Conte Federico Avogadro di Vigliano; Conte Vittorio d'Albertis, ed i parenti tutti.

Per espresso desiderio della cara Estinta, la partecipazione si fa a tumulazione avvenuta nella tomba della Famiglia Dattili, in Campoferro (Voghera). (41000)

Torino, via Assietta, 2; 25 Agosto 1932.

Santamente come visse, rendeva ieri l'anima sua bella a Dio

Madre Odile Serra di Santa Maria

ex-Direttrice Generale dell'Istituto di S.ta Maria Fondatrice delle Case e Santuario della Madonna del Buon Consiglio

Ne danno il dolorosissimo annunzio le Suore di Carità di Santa Maria; le Orfanelle, ed i parenti.

I funerali avranno luogo Sabato, 27 corr., alle ore 10, partendo da Via Curtatone n. 17.

Torino, [illegible] Agosto 1932-X. 40203

Dopo lunga e penosa malattia, cristianamente spirava

Ferrero Teresa ved. Pollini

Ne danno il triste annunzio: la figlia Suor Albina; il figlio Giovanni e consorte; il nipote Giuseppe e consorte; i nipoti e parenti tutti. 44080

I funerali avranno luogo venerdì, 26 corr., alle ore 16,30, partendo da Via Nizza, n. 51 (Pensionato S. Salvario). Si ringraziano fin d'ora quanti interverranno alla mesta cerimonia.

Dopo brevissima malattia, munito di tutti i conforti religiosi, spirava serenamente

Asti Giacomo

Ex Comandante Pompieri di Genova

Decorato al Valor Civile

Angosciati ne danno il triste annunzio la moglie Giacinta Pozzo, i figli Angelo, Carlo e famiglie, la sorella, i nipoti, cognati e cognate ed i parenti tutti. I funerali avranno luogo in Volvera sabato 27 corr., alle ore 17, partendo dalla casa paterna. 41282

I Titolari e gli Impiegati della Ditta [illegible] & Figli, con profondo cordoglio, annunciano l'immatura perdita del proprio impiegato e collega Signor

Carlo Bianchetti fu Pietro

perito in seguito a disgrazia alpinistica. 41285

La scala

Giacomo de Nyons ed io volevamo partire subito, ma siccome Pietro de Nyons sosteneva che l'uragano imperversante sul suo maniero di Maupuy non solo rendeva impraticabili le strade, ma, facendo straripare la Bourlennes, ci avrebbe tagliato la via a millecinquecento metri dal castello, decidemmo di restare ancora una notte sotto il suo tetto.

Fitte nubi nere, stracciate da un vento furioso, volteggiavano sopra la vallata. Quando cascavano gli spaventosi rimbombi del tuono, l'immenso fragore della pioggia che sferzava le finestre delle sale sonore ci riempiva le orecchie e ci faceva rabbrividire.

— Dall'alto della torre d'angolo, — ci disse Pietro de Nyons, — lo spettacolo che gli elementi ci offrono stasera è quanto mai grandioso. Se non vi impressiona...

Questa riflessione, fatta d'un tono ch'egli tentava di rendere piacevolmente melodrammatico, non ci fece sorridere. Per conto mio trovavo l'ospite singolarmente antipatico. Se Giacomo de Nyons non m'avesse domandato come un gran servizio di accompagnarlo da suo cugino, non mi sarei imposto una lunga corsa in automobile per contemplare il subdolo volto di Pietro de Nyons e provare presso di lui il rammarico della ospitalità [illegible] del Valtrasay.

Gravi questioni di interesse avevano posto da due anni l'uno contro l'altro i due cugini. Giacomo, per evitare un processo, decise di offrire la pace all'avversario. Si proponeva di fare concessioni e io sapevo che l'abbandono di due fattorie di Lunery era destinato, per incominciare, ad addolcire l'umore bellicoso del rapace Pietro de Nyons.

Ciò non ostante non avevano potuto trovare una possibilità di accordo, e Giacomo voleva ripartire, ad onta del cattivo tempo. Ma Pietro affermò che non avremmo potuto proseguire facilmente il viaggio e ci fu giocoforza restare a Maupuy.

Cenammo in una vasta sala da pranzo in cui solo il rumore del vasellame, il crepitio del fuoco, e, a tratti, il muggire dell'uragano, turbarono il silenzio. I due domestici che ci servivano camminavano a passi felpati ed io ebbi qualche soprassalto vedendoli arrivare nel cerchio di luce che una lampada antica gettava sui palchetti lucenti.

Non potei restare a lungo a tavola. Era evidente che il cugino del mio amico ce l'aveva con me. Egli cercava di far sorridere Giacomo, ma a me non rivolgeva neppure parola. Mi parve di comprendere ch'ero importuno, e ch'egli attendesse che me ne andassi per proporre un accordo al cugino. Domandai che mi si indicasse la mia stanza.

Giacomo doveva occupare la camera attigua a quella in cui mi condusse un domestico taciturno. Ore ed ore passarono senza ch'io sentissi il mio amico entrare nella sua stanza.

Una sorda inquietudine mi ghiacciava e non riuscivo ad addormentarmi. Per calmare il mio inesplicabile malessere decisi di andare incontro al mio compagno.

La tormenta si era calmata.

Nelle gallerie cupe, sui pavimenti di pietra, i miei passi risuonavano. Per giungere alla sala da pranzo decisi di camminare sulla punta dei piedi, visto che il minimo rumore, in quella strana dimora, rintronava straordinariamente.

Nella vasta sala l'oscurità era completa. Stavo per ritornare nella mia stanza, più inquieto che mai, allorchè un fulmine illuminò una finestra, dalla quale vidi disegnarsi la sagoma di Pietro de Nyons. Non mi interessava di avere un colloquio con quell'uomo singolare. Me ne andai silenziosamente. Il nostro ospite doveva scrutare la notte e con molta attenzione perchè non si accorse della mia passeggera presenza.

All'alba una voce angosciata fece cessare il mio sonno febbrile.

— Signore, venga subito... una orribile disgrazia!

La gola arida, feci appena in tempo a vestirmi. Dietro la porta trovai uno dei servitori di Pietro de Nyons, che mi condusse al piede della torre d'angolo di Maupuy, dove il nostro ospite e l'altro suo domestico tentavano di rianimare il mio sventurato amico.

Pietro de Nyons mi venne incontro.

— Ha voluto vedere l'uragano che si abbatteva sulla valle. Si sarà sporto troppo... Mi rimprovererò sempre di avergli suggerito questa fantasia... L'ho accompagnato fino alla scala. Ho avuto il torto di andare subito a letto...

Non l'ascoltai e mi precipitai verso il mio sventurato compagno. Nel momento in cui mi chinai su di lui lo vidi aprire gli occhi, fissare l'ombra cupa della torre e gemere. Egli rese nelle mie braccia l'ultimo sospiro.

L'inchiesta fu rapida. Pietro de Nyons, con voce calmissima, rispose a tutte le domande postegli.

— Una disputa?... Una rissa addirittura?... Ma andiamo... Ho lasciato mio cugino ai piedi della scala della torre. Alle nove ero a letto.

I domestici confermarono le sue dichiarazioni. Le prove mancavano a coloro che, volentieri, avrebbero accusato il signore di Maupuy. Si dovette accettare la tesi dell'accidente. La mia testimonianza non ebbe grande importanza. Non sapevo nulla, o quasi, perchè, dopo aver sentito tante discussioni appassionate, non ero neppure certo di aver visto Pietro de Nyons, la sera del dramma, nella sala da pranzo, ben più tardi che non alle nove di sera.

Pietro de Nyons non faceva assegnamento sul testamento del suo infelice cugino. Ma tutte le «speranpidamente, sembrava avere un numero di scalini superiore a quanto egli avesse supposto...

«De Combres, non vedendolo ritornare, era andato ad avvertirlo che ze» della famiglia gli spettavano di diritto, e la morte di Giacomo gli permetteva di contare su di una immensa fortuna.

Giacomo mi aveva lasciato la sua biblioteca e spesso m'accadeva di sfogliare i pesanti volumi, molto antichi e curiosamente alluminati ch'egli non aveva mai aperto.

E un giorno scopersi, in un manoscritto dell'XI secolo, un foglio ingiallito sul quale un erudito della famiglia de Nyons aveva tradotto, lo scorso secolo, un passo della curiosa opera latina:

«...ed ora vi devo raccontare come sono morti i signori de Luzarches e de Combres.

«Il signore de Maupuy, loro capo feudale, era codardo e debole. Egli tremava sentendo risuonare i corni in primavera, quando ritornava l'epoca dei combattimenti. Egli seppe un bel giorno che i suoi due principali vassalli tramavano la sua perdita. Egli mandò loro allora un messaggio, invitandoli a venir a passare alcuni giorni nel suo castello.

Egli trovò il modo di far salire, solo, de Luzarches sulla famosa torre d'angolo donde si dominavano boschi e montagne, donde si vedevano brillare, attraverso le fronde, le fredde acque della Bourlennes. De Luzarches, dopo aver constatato che un guardiano poteva agevolmente sorvegliare il paese, si disse scendendo che la scala ch'egli aveva salita ralo si aspettava per la cena. Non lo trovò e ritornò, tutto sorpreso, senza accorgersi che scendeva più scalini di quanti ne avesse salito. Stava per fermarsi sentendosi passare sul viso una ventata d'aria fresca, allorchè lo scalino sul quale aveva posato il piede si mosse. Egli tentò di appoggiarsi al muro... ma le sue mani scivolarono sulle pietre liscie. Egli cadde sugli scalini rovesciati e attraverso un'apertura della torre, accortamente nascosta, precipitò nel vuoto.

«Egli si abbattè sul corpo ansimante di Luzarches e morì nel medesimo istante...».

La lettura di queste righe mi sconvolse. Mi misi a copiarle, e la sera stessa, senza rifletterci più che tanto, mandai il bizzarro testo a Pietro de Nyons.

Si scoperse, qualche giorno dopo, ch'era facile, dallo stretto pianerottolo che si attraversava per recarsi alla scala, di far scendere un altro pezzo di scala, facendo girare un muro per mezzo di un meccanismo rudimentale accuratamente nascosto.

Le vittime dei castellani scendevano anche questi scalini, senza accorgersi che avevano oltrepassato la sala d'armi donde erano saliti, appunto perchè la porta ne veniva ostruita dal pezzo di muro spostato. Gli scalini scivolanti conducevano gli imprudenti alla morte.

Pietro de Nyons, dopo aver ricevuto la mia lettera, aveva scritto una breve confessione, e, per uccidersi, era salito sotto la volta fatale, spinto sulle traccie del cugino dalla mano invisibile del Destino.

HENRY-GERARD VIDT.

E' la Terra veramente sferica?

Johannesburg, 26 sera.

Se tutto va bene, fra due anni avremo una immagine quanto mai esatta della forma della nostra vecchia madre Terra. E' essa davvero una palla leggermente appiattita ai poli, come c'insegnarono a scuola? Certo, ciò è teoricamente vero, e secondo ogni probabilità la realtà corrisponde alla teoria. Manca tuttavia la precisa dimostrazione pratica.

Dal [illegible] si è incominciato a misurare esattamente il 30° meridiano, dall'estremo nord europeo fino all'Africa australe, il quale presenta il vantaggio di avere la massima percorrenza in terra ferma, dove sono possibili rilievi esatti. Un profano non può immaginare quanto faticoso e lungo sia tale lavoro.

Presentemente il maggiore inglese Hotine, del Corpo dei RR. Ingegneri, attende alle misurazioni nella zona del Tanganyka, con che sarà ultimato il tratto fra l'Africa australe ed il Congo belga, dove le misure sono già compiute.

Il Governo egiziano ha già prese tutte le disposizioni preparatorie per i lavori nel suo territorio. Non rimane che il tratto sudanese, ma nelle sfere competenti si conta che anche lì le misure potranno essere terminate entro la fine dell'anno venturo.

I personaggi ::: ::: ::: d'un mondo effimero

Una gaia attrice

(Ricordi di un giornalista su Lya de Putti)

Come per un gioco estroso dovuto a bizzarra fantasia o per ingannare, forse, la monotonia di un pomeriggio di prima estate, qualche anno addietro, un giornalista, allora giovanissimo, scriveva a Lya de Putti, già assurta agli onori della cronaca internazionale. Briosa ed originale

...scendeva alla stazione di Keleti.

davvero la lettera con cui, dopo espressa la propria ammirazione, richiedeva all'attrice una intervista: scegliesse ella la località e l'epoca.

Una lettera, quindi, destinata a rimanere senza risposta. Qualche settimana più tardi giungeva, invece, al giornalista — facile comprendere quanta sorpresa — una grande busta: francobollo inglese, carta intestata al Claridge di Londra; una calligrafia femminile del tutto sconosciuta. Era la risposta, non meno briosa e bizzarra.

L'attesa a Budapest

La graziosa attrice ringraziava ed avvertiva che avrebbe atteso così curioso giornalista un mese e un giorno dopo a Budapest, via tale, numero tale. Qualora il giornalista non potesse raggiungerla colà sapesse subito come essa fosse di origine italiana, parlasse alla men peggio questa lingua, sapesse pilotare ottimamente il proprio apparecchio da turismo e avesse, infine, una spiccata ammirazione per De Pinedo. Poteva bastare — concludeva — tutto ciò per una intervista?

No, non poteva bastare. Le cose dovevano volgere, infatti, vieppiù originalmente. Un mese e un giorno più tardi, il giornalista, dopo trentasei ore di viaggio, scendeva alla stazione di Keleti: una delle stazioni della metropoli magiara.

In treno, dalla lettura di molte rassegne cinematografiche, aveva appreso, sia pure sommariamente, il curriculum vitae dell'attrice che stava per conoscere. Cioè come Lya de Putti, nata ventitre anni prima a Budapest da padre italiano e da madre ungherese, non avesse avuto, di certo, una carriera artistica lunga e faticosa, nè avesse subito gli angosciosi travagli di tante sue colleghe. Come il suo debutto fosse stato nello spettacoloso film «Theonis», che doveva, nel contempo, rivelare un grande tragico dello schermo: Emil Jannings. Da tale successo, invero, la giovanissima attrice era uscita dall'oscurità e balzata, di colpo, in primo piano, interpretando subito dopo quel film «Varietà» che doveva procurarle rinomanza mondiale.

Film bellissimo, d'altra parte, in cui essa aveva superato ogni più rosea e fiduciosa aspettativa. Senonchè giusto allora si era innamorata, con tutto lo slancio della propria età, di un attore tedesco dal quale doveva avere, purtroppo, così amare e atroci delusioni da essere indotta al suicidio. E un giorno, un rigido mattino invernale, a Berlino, essa veniva trovata da alcuni coinquilini, svenuta sul pianerottolo donde aveva tentato di buttarsi nel cortile, dopo avere ingerito una dose di veleno. Lunga e penosa giacenza in una clinica, circondata dalla più affettuosa assistenza.

Guarita, e con la guarigione la sua bellezza era divenuta vieppiù appariscente e provocante, si era rifugiata in Inghilterra, trovando un vantaggioso contratto presso la D.I.P. Giusto in quei giorni la diva aveva fatto ritorno col proprio aeroplano da Londra e sostava a Budapest qualche tempo prima di partirsene alla volta di Hollywood, ove era stata scritturata per una cifra colossale.

Ve ne era, dunque, più che a sufficienza perchè il giovane giornalista facesse in ogni caso bella figura.

Breve sosta al «Dunapalotas», dalle cui finestre potevasi godere l'incantevole visione del Danubio e dell'antica Buda, poi, in cigolante autopubblica, all'indirizzo fissato. Una bianco-rosa palazzina situata in una tranquilla traversa della rumorosa Andrassy utca. Qui il giornalista si incontrava finalmente con l'attrice. Una graziosa fanciulla, bruna e piccolina, dagli occhi mobilissimi, dall'aspetto che si rivelava subito sensuale e procace, dalla voce, però, che aveva a istanti tonalità opache, che si sarebbero dette sforzate, accorate contrastavano con l'apparente felicità del volto leggiadro.

Colloquio cordialissimo

Colloquio cordialissimo e giocondo, stupore manifesto dell'attrice che quasi non credeva a tanto exploit. Breve: i due giovani chiudevano il pomeriggio all'Isola di Santa Margherita e sulla minuscola spiaggia del St. Gellert, Lya de Putti confidava, qualche poco, i suoi sogni, le sue speranze, le sue delusioni.

L'atmosfera romantica che sorge dal senso di antico di Buda con la sua possente fortezza e con le sue casettine a balconi e a gradinate che stranamente rammentano quelle delle piccole città d'Italia, attirava, il giorno di poi, i due nuovi amici in lunghe passeggiate e l'attrice era ben lieta di essere guida, tanto amabile quanto colta, al giornalista d'ogni cosa incuriosito, lungo le rovine d'Aquincum, al Bastione dei Pescatori, alla collina di San Gherardo, e, ancora, al Monumento del Millennio, al Museo di Agricoltura, lungo le strade modernissime di Pest, ricche di belvederi, mentre piacevolissime erano le soste al «Vigadò», al «Szechenyi» alternate con gustose cenette allegrissime alle piccole osteriole di Buda, sotto le fronde dei minuscoli giardini ove, un tempo, dovevano avere sostato cavalieri erranti accanto al melanconico violino dello tzigano.

E indimenticabile rimaneva la rapida corsa a Hortobagy, la pianura infinita nel silenzio muto della quale la zampogna del pastore creava una avvincente atmosfera di bellezza maliarda; mentre lontano, lontano, stormi infiniti e uguali di anatre selvatiche coprivano di un velo il sole ardente.

Ma il soggiorno budapestino non poteva durare a lungo e venne, ben presto, il giorno della partenza. Si chiudeva la gaia parentesi spensierata e il giornalista faceva ritorno in Italia. Un ritorno, ahimè!, alquanto melanconico... Ma, ora, egli sapeva come Lya de Putti, uscita dal severo convento berlinese ove era stata educata, giusto nell'immediato dopoguerra, nel clima saturato dalla inflazione monetaria, dagli stupefacenti e da una corruzione travolgente, avesse dovuto entrare a far parte di un balletto che si produceva in una rivista allora in voga alla Capitale.

E, ancora, sapeva delle fortunose vicende, or tristi or liete, della giovane attrice che, nel corso delle giornate assieme trascorse, aveva alternato momenti di simpatica allegria a istanti di accorato silenzio, quasi agitata da intime preoccupazioni.

Ritorno nell'ombra

Si sarebbero rivisti? Ella aveva promesso che sì; il ritorno dall'America. Invece più nulla. E senza risposta dovevano restare le lettere del giornalista. Solo, un giorno, dopo alcuni mesi, a lui perveniva una grande fotografia dell'attrice con affettuosa dedica.

Da molto tempo Lya de Putti era rientrata — per sempre — nell'ombra ove tornano le donne che sono state, e non soltanto sullo schermo, troppo facilmente fatali e lo stesso suo pubblico l'aveva abbandonata. Salita a celebrità in epoca in cui solo serviva la bellezza, era caduta per il subentrare del parlato e, soprattutto, per l'invasione delle bionde che oggi sono di moda e non soltanto oltre Atlantico. Era giunta a Hollywood, fiduciosissima nel proprio talento e nella propria intelligenza.

La produzione americana invece non doveva confacersi al suo temperamento tutt'affatto singolare e non le era riuscito di assuefarsi alla stranissima, ineguale, intensa vita di Hollywood, densa di subdole lotte spietate, cui ben poche resistono saldamente. Dicono che essa abbia girato oltre cinquecento film durante questo frattempo. E' certo che

...di far parte di un balletto...

nessuno di questi — neppure Capricci di Satana in compartecipazione di Adolfo Menjou — raggiunse la potenza di Varietà.

I giornali americani, infine, emanazioni di scandali e di malevoli indiscrezioni, l'avevano messa in cattiva luce presso il pubblico americano, su certi punti sensibilissimo. Così essa moriva, improvvisamente, a New York, sola e delusa, precocemente invecchiata e ingrassata oramai; moriva di male fulmineo e misterioso ed effimero il rimpianto della gente per la sua immatura scomparsa.

Le forme dell'amore

Or è qualche giorno il giovane giornalista di cui questa storia, riassestando alcune carte, trovava una lettera della infortunata attrice: una singolare lettera ove, tra l'altro, era scritto:

«... uno dei più notevoli requisiti del cinema è che esso stabilisce i tipi e le forme dell'amore e che inizia, per così dire, le folle all'arte dell'amare. Io penso che l'arte del corteggiare sia, oggigiorno, assai più raffinata di quel che non fosse dieci anni fa; perchè non attribuirlo al cinematografo? Così i giovani molto apprendono da un Novarro, da un Douglas. Questi attori mostrano loro come dare un bacio più charmant o conquistare uno sguardo più affascinante.

«Se noi riteniamo che l'amore, ossia il [illegible] in amore, contri-

...giungeva una grande busta...

buisca alla felicità degli uomini, noi vediamo ben presto la grande importanza sociale del cinematografo. Pola Negri, Greta Garbo, vi contribuiscono quanto Bernard Shaw e Pirandello. Qualcuno può obiettare che l'amore è un qualcosa che non si può insegnare, ma che nasce con ogni creatura umana. Ebbene io non sono di questo parere. L'amore è un'arte per la quale si può avere più o meno disposizione nascendo; ma l'abilità e la tattica debbono essere apprese così come per ogni altra arte. Ecco perchè l'amore non si apprende in una sol volta seppure giovani e le fanciulle che ne vengono a conoscenza credono saper tutto. Solo più tardi, molto più tardi, essi si accorgeranno che il sapere deve essere unito alla esperienza: anche in amore...».

E la giovane attrice continuava le considerazioni in cui pareva avesse voluto riflettere la propria dolorosa esperienza di fragile essere nato per l'amore e dall'amore deluso.

V. F.

Dei ed eroi operati

Parigi, 26 sera.

Mentre i deputati sono in vacanza, la Camera francese si è trasformata in una clinica chirurgica. Minerva, la saggia figlia di Giove, la quale aveva perduto un dito, è ora soccorsa da una abile protesi, che rende invisibile il danno. Bruto, il tirannicida, subisce un'operazione al piede sinistro; al savio Solone sono stati applicati con cemento e mastice un pollice nuovo e alcune altre dita alla mano destra.

Medico primario della clinica provvisoria è il giovane scultore Janihial, che sottopone ad attento esame gli illustri personaggi di pietra, dinanzi alle cui facce impassibili sono passate generazioni e generazioni di loquaci uomini politici. Lo Janihial non si limita tuttavia a praticare gravi operazioni: egli applica anche cure di ringiovanimento. Armati di spazzole d'acciaio, di stracci e secchie, i suoi aiutanti attendono anche a donare una novella giovinezza alle storiche figure.

L'EDIFICANTE FIGURA DI UN COGNATO DEL KAISER

Zubkoff, l'avventuriero

Chi è il giovane marito della vecchia sorella di Guglielmo II - La movimentata esistenza di uno scapestrato - Nelle mani della Ceka - La fuga in Isvezia - Al Castello di Schaumburg

Alessandro Zubkoff, l'uomo che dopo aver percorso mezzo mondo facendo ogni sorta di mestieri, giunse a diventare il giovane marito della vecchia Principessa Vittoria di Schaumburg-Lippe, sorella dell'ex-Kaiser Guglielmo II, non ha ancora terminata la sua carriera avventurosa.

Fuggito dalla Russia, espulso dalla Germania prima e dal Belgio dopo, rifugiatosi per alcun tempo nel Lussemburgo maturando speranze di nuove scorrerie nell'Africa e nell'America, Zubkoff ha scritto le sue memorie che sono state pubblicate simultaneamente in Germania e in Francia col titolo: *La mia vita e i miei amori*, titolo rosso sopra uno scudo giallo modestamente collocato sotto una corona imperiale.

In un prologo non privo di umorismo Zubkoff assicura che la vera storia della sua vita è questa da lui scritta, non quella che, sotto il titolo di *Romanzo sentimentale della Principessa Vittoria*, pubblicò alcuni anni or sono Robert Heymann. E, con un'ingenuità paradossale e con un cinismo insuperabile, il giovane marito della vecchia Principessa dichiara:

Fra le sciarpe di Natascha

«Questo mio libro è un documento della nostra epoca: in esso, meglio che nei romanzi immaginati, nei periodici petulanti e nelle pellicole apocrife, avranno le generazioni di domani un quadro autentico di quelli che furono i principi morali del secolo ventesimo».

In verità questo libro caratterizza la nostra epoca, non foss'altro che per la tipica spudoratezza con cui vi sono trattati uomini e fatti reali; pressochè come quel *The nine finger's enigma*, di Arthur Hougiard, che anni or sono provocò a Ottawa un rumoroso scandalo giudiziario, trascinando alla ribalta della pubblicità alcune distinte personalità civili del *Dominion* che si muovevano, in circostanze curiosamente compromettenti la realtà, su di uno sfondo fantastico da «libro giallo».

Nelle prime pagine delle sue memorie, Zubkoff, figlio scapestrato di famiglia agiata, è uno studente che si occupa di tutto fuorchè di studio, che si crede amato al tempo stesso da tre fanciulle — Ludmira, Nadeschda e Natascha — per finire un trastullo fra le bianche sciarpe di Natascha, la donna fatale per la quale Zubkoff ruba e al cui lato si avvelena, e che lo conduce al carcere e all'ospedale: epilogo tristissimo di un amore vano nel quale non c'è stato che burla e depravazione.

Da tale avventura Zubkoff esce affranto. Natascha gli ha trasmesso il suo vizio funesto, e, attraverso vari capitoli prolissi, lo vediamo lottare disperatamente contro la cocaina, terribile prezzo di questa sua prima conquista d'amore. Per liberarsi, il Don Giovanni russo trova nella passione politica un diversivo efficace, e prende parte alle cospirazioni delle «guardie bianche» che tentano di combattere il regime bolscevico.

Denunciato, Zubkoff cade nelle mani della Ceka, e vive le giornate angosciose dei carcerati che attendono approssimarsi in ogni ora l'istante della loro esecuzione:

«Stavamo, noi prigionieri, in un sotterraneo oscuro, diviso in tre compartimenti definiti da tramezzi di tavolato. In ogni compartimento si ammucchiavano cinquanta o sessanta infelici, uomini, donne e bambini, confusi indistintamente. Il carcere non possedeva ventilazione di sorta, nè il minimo servizio di igiene, tanto che non era possibile lavarsi, e il cui suolo era coperto di deiezioni...

«Ma laggiù le figure dei carcerati si confondevano nell'oscurità... Tutti respiravano difficilmente l'aria fetida e rarefatta e le ombre si colmavano di maledizioni, di singhiozzi e di preghiere... Una volta sola al giorno i guardiani distribuivano il rancio: zuppa fetida, composta con rimasugli di vario genere, che costituiva il nostro unico alimento... E ogni notte, allo scoccare delle dodici, penetrava nel carcere un picchetto di soldati; il capo leggeva una lista di nomi e ogni prigioniero incluso in questa lista veniva separato dal gruppo rispettivo, formando una fila che veniva avviata al cortile delle carceri... Pochi minuti dopo udivamo il fragore delle scariche e i gemiti degli agonizzanti ai quali neppure veniva concesso il colpo di grazia prima di essere precipitati nella fossa comune...

Per trascuratezza, o per fatica degli incaricati, le esecuzioni si interrompono al capo di due settimane e un piccolo gruppo di prigionieri, fra i quali il Zubkoff, si libera dalla morte. Passano alcuni mesi e al termine di essi Zubkoff, grazie alle pratiche che sua madre avvia da Mosca, si ritrova nella strada.

Alla caccia della dote

Temendo di ricadere nelle mani della Ceka, fugge in Isvezia e cerca di sistemarsi a Stoccolma. La parola «sistemarsi» comincia ad assumere per Zubkoff, in questo punto della sua vita, il significato che, attraverso a cento avversità ulteriori, dirigerà sempre la sua volontà: escogitare un mezzo per procurarsi denaro senza percorrere il calvario del lavoro. Durante un certo periodo di tempo, l'avventuriero accetta un impiego, in qualità di rappresentante di commercio, nella speranza di giungere a sposare Vira Arfudiasco, graziosa fanciulla di eccellente famiglia, nonchè erede personale di una cospicua fortuna... Ma la promessa sposa si rende conto per tempo delle qualità dell'uomo che le ha attraversato il cammino e infrange tempestivamente la relazione...

Zubkoff pretende imporsi con male arti; la polizia interviene e il Don Giovanni russo viene espulso dal territorio svedese... Si rifugia allora a Danzica, dove col poco denaro che ha ottenuto dalla sua ex-fidanzata tenta l'altro cammino, quello del giuoco, nel casino di Zoppot. Guadagna alcune migliaia di corone, le perde, torna a guadagnarle, ritorna a perderle, e, alla fine, si riduce a dover mendicare un pezzo di pane...

La fame lo costringe al lavoro. Si imbarca come marinaio su un battello che fa rotta sino all'Africa Occidentale e vive durante alcuni mesi, l'esistenza rude dei lavoratori del mare.

Ma al ritorno dal primo viaggio sbarca nuovamente in Isvezia, perseguitando ancora la signorina Arfudiasco e perseguitato, a sua volta dalla polizia. Si nasconde, successivamente, al domicilio di tre donne che lo proteggono e lo mantengono, e, quando riesce a trovare il denaro necessario per vivere alcun tempo, fugge in Germania... A Lubecca, l'avventuriero sfrutta la debolezza di una dama che si consacra alle opere della beneficenza, e che ha conosciuta in un asilo dell'«Esercito della Salvezza»... Ad Amburgo, più tardi, Zubkoff vive della generosità della padrona di un *hôtel*. A Berlino, mesi dopo, ottiene la protezione di un'attrice... Ma queste «situazioni» durano poco, e, affranto dalla miseria, il conquistatore va in cerca di un parente domiciliato a Bonn.

Il parente, un lontano zio, ascolta la narrazione del nipote e sorride... «Non preoccuparti — egli dice —; credo che tu sia giunto in tempo per trovare un'eccellente occupazione!». E, dopo avergli procurati dei vestiti nuovi, lo conduce seco ad una festa che la sorella dell'ex-Kaiser dà nella sua vicina residenza di Schaumburg. Lo zio presenta il nipote... La Principessa ascolta con grande interesse il racconto che Zubkoff le fa delle sue avventure spogliate, naturalmente, di tutte le verità sgradevoli e travestite, in cambio, di molto romanticismo...

L'avventuriero sale giornalmente al palazzo di Schaumburg e finisce per «sistemarsi» in esso. La Principessa colma Zubkoff di attenzioni e di denaro. Il Don Giovanni moderno confessa che tanta magnificenza lo confonde e che egli, da parte sua, può solamente corrispondervi, nella sua povertà, con il dono di tutto se stesso...

La Principessa accetta:

— Ci sposeremo — decide, — però... conosce, lei, la mia età?

— Quarant'anni, approssimativamente... — insinua Zubkoff con abilità.

— Più di sessanta! — replica la Principessa, che in tale modo compie nella penombra l'ultimo lustro della sua esistenza.

La dignità di Principe Consorte

Ma Zubkoff non retrocede per così poca cosa, considerando, d'altronde, che le fanciulle, e tutte le donne in generale, gli hanno arrecato sempre unicamente dei dispiaceri, il ricordo dei quali, nella circostanza attuale, gli permette di apprezzare in tutto il suo valore l'affetto protettore e duraturo di una sposa che potrebbe essere benissimo sua nonna, ma che conserva gioventù di cuore sufficiente per amare con la veemenza che fa tutto sacrificare alla passione...

Alla fine, dal momento che Guglielmo II ne rifiuta la sua approvazione, le nozze hanno luogo ugualmente nel palazzo di Schaumburg, e, quando gli invitati abbandonano le sale, «la Principessa e io — racconta Zubkoff — ci appartammo in un salottino intimo, seduti ciascuno ai lati del camino nel quale ardeva un fuoco di legna, e rimanemmo a lungo pensierosi, contemplando la danza delle fiamme sui tizzoni accesi...».

Alcune settimane dopo il suo matrimonio con la Principessa Vittoria, Zubkoff viene espulso dalla Germania per ordine della polizia. Si stabilisce nel Belgio e viene ugualmente espulso. Si rifugia nel Lussemburgo dove riceve, di volta in volta, la visita della sua imperiale consorte... Ormai può solamente l'affanno della notorietà inquietare l'avventuriero, divenuto sicuro della sua fortuna, e la storia della sua vita si interrompe col desiderio vivissimo di trovare in Africa o in America un paese che voglia accoglierlo e che sappia riconoscere e apprezzare la sua dignità di Principe Consorte.

...Ma la rivelazione del carteggio intimo della Principessa, l'azione legale contro Guglielmo II e lo scandalo morale provocato ultimamente nei «cabarets» parigini, potrebbero costituire l'appendice adeguata alle memorie di questo Principe Azzurro dell'avventura galante Secolo XX.

L. O.

La risorta Abbazia di Buckfast

Ashburton (Inghilterra), 26 sera.

La famosa Abbazia di Buckfast, già centro splendido di vita ecclesiastica e di Corte, distrutta poi da Enrico VIII è risorta grazie alla tenace operosità di pii Benedettini e sarà solennemente inaugurata nei giorni prossimi.

L'Abbazia originaria risaliva per la sua fondazione a Re Kynewulf, del secolo IX. Mercè ricche donazioni di principi e vescovi, essa acquistò nel Medioevo grande splendore. Per più secoli i Benedettini di Buckfast furono i custodi del Tesoro della Corona d'Inghilterra, conservato sotto le volte dell'Abbazia. Quando Enrico VIII, dopo la sua lotta col Papa, chiuse i conventi e scacciò i monaci, la superba Abbazia cadde nell'abbandono. Ultimamente non ne restavano in piedi che il campanile e le mura maestre.

In tale misero stato di rovina trovarono l'Abbazia alcuni Benedettini francesi, ivi venuti dal loro chiostro di Borgogna al tempo della lotta anticlericale della Francia sulla fine del secolo scorso. Nessuno di essi si intendeva di arte muraria; pure, si accinsero con fiducia all'opera di ricostruzione.

«Solo un fratello laico sapeva maneggiare la cazzuola — narra Don Anscar Vonier, il canuto abate cui toccò in sorte di veder compiuta l'opera ai cui inizi partecipò — ma noi fidammo nella Provvidenza e nelle nostre braccia. Un giovane frate ebbe dapprima l'incarico di preparare la calce per l'unico muratore; poi ognuno di noi ebbe via via un compito cui paresse meglio adatto. Così, con l'aiuto di Dio e col concorso di pii oblatori, siamo riusciti a compir l'opera».

I frati divennero col tempo provetti muratori, carpentieri, scultori e pittori. Settantamila sterline (oltre sei milioni di lire) furono spese nella pia opera. La maggior parte dell'immensa somma è stata raccolta dal convento con la coltivazione della vite e delle api.

Costruito in pietra grigia e gialla, il fabbricato ripete fedelmente quello della antica Abbazia. Buckfast è l'unico convento medievale d'Inghilterra che sia stato ridestinato all'uso primitivo; esempio luminoso di quanto possa il lavoro tenace, accoppiato alla ferma fiducia nella Provvidenza.

Istantanee di tutto il mondo

Alle Olimpiadi di Los Angeles, durante la finale dei 3000 metri con ostacoli: il primo da sinistra è Evenson, vincitore della competizione e «recordman» mondiale. Il secondo è l'italiano Lippi.

Una posa stupenda di plasticità e di eleganza: Stella Walsh, campionessa polacca si appresta a lanciare il disco. Questa atleta fu la più forte avversaria delle americane.

La spiaggia di Eastbourne è il classico soggiorno estivo britannico e sta a Londra come Biarritz a Parigi. Sul lido di questa stazione balneare le grandi case di moda lanciano i loro modelli. Ecco due suggestivi «pijamas» di Cooker.

A Bournemouth si è costituita una Lega femminile della bellezza. Questo suggestivo quadro balneare vuole appunto propagandare la Lega alla quale le donne di tutto il mondo vorrebbero appartenere.

Binda e Guerra, eterni rivali, finalmente e fraternamente riconciliati per la dura prova che assieme sosterranno nei Campionati mondiali che avranno inizio domenica a Roma. A sinistra e a destra rispettivamente i corridori Bella e Martano.